

trale — esprimendo quella (durata della nota) colla larghezza *ad ca* del corrispondente tratto colorito — esprimendo le pause con un relativo tratto nero *n*.
Eccone un esempio desunto da un motivo della *Norma* :

Ah! di qual sei tu vittima...

Saggio di cromografia musicale.

	<i>n</i>						<i>o</i>	<i>c</i>	
azzurro		azzurro	azzurro	verde	violetto	endaco	azzurro	endaco	violetto
mi		mi	mi	fa	do	re	mi	re	do
Ah		di	qual	se	i	tu	vit	ti	ma

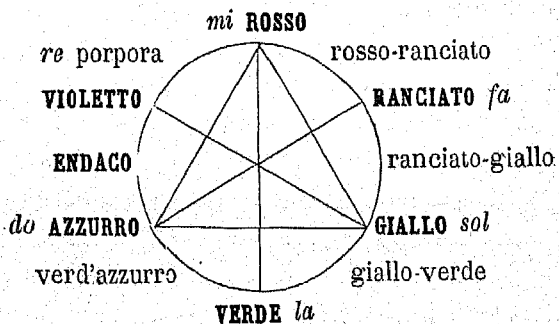
Un panneggiamento, un ornato, una ciarpa, una stoffa, una tappezzeria che ritraessero le loro tinte dall'armonia di un motivo musicale, non potrebbero che avere un buon gusto e fare un bell'effetto. Il saggio, che ve ne porgo, modulato sulla mesta apostrofe di *Norma*, risulta da una serie di tinte assai melanconiche, a note basse, che appartengono con successione iridescente all'estremo violetto dello spettro, spiccandovi solo una sottile striscia intermedia di verde speranza. Invece le arie calde di focosi sentimenti hanno in musica note *acute*, come hanno pei colori simbolici i proprii rappresentanti nelle tinte *calde*, cioè verso all'opposta estremità rossa dello spettro solare.

Clausius propose altri principii *spettrali*, onde stabilire una scala *cromatica musicale*. Egli si basò principalmente sulle *linee di Fraunhofer* dello spettro solare (*AaBCDEbFGH(H)*), come su punti determinati e fissi, ai quali far corrispondere l'equivalenza delle note della *gamma*. E ritenendo per *tono fondamentale*, equivalente al *do*, l'azzurro, segnò poi la *terza minore* sulla linea *F* di Fraunhofer (veggasi la figura alla pagina precedente 116), la *terza maggiore* alla linea *E*, la *quinta* alla linea *B*, la *sesta maggiore* alla linea *A*. Per tale guisa viene

a mancare nella sua scala la *settima*, la quale appunto rappresenta la minoranza delle vibrazioni all'*ottava*, secondo il numero di vibrazioni della scala musicale.

Un eguale vuoto di scala si appresenta nella scala cromatica di Field, la quale istessamente si inspira sul solo rapporto dell'*ottava* del numero delle vibrazioni. Ecco infatti la scala cromatica di Field:

Azzurro. Porpora. Rosso. Ranciato. Giallo. Verde.
do. re. mi. fa. sol. la.



Come i tre toni *do mi sol* fanno un accordo perfetto, così altrettanto i *tre colori fondamentali az-*

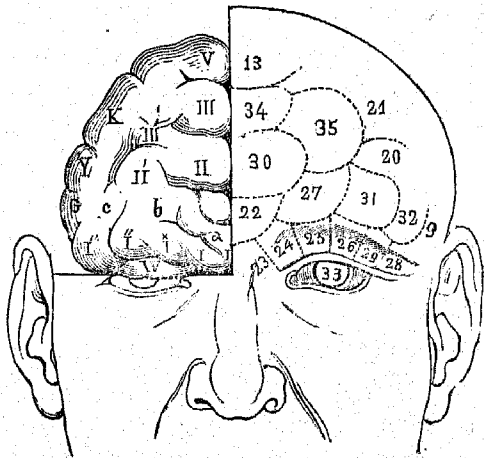
zurro, rosso e giallo, combinati o contrapposti, producono la più perfetta armonia, danno il *bianco* della luce.

Oltre alle surriferite differenze fra la scala *musicale* e fra la scala *cromatica*, è da osservarsi eziandio, che la sensazione di un colore (per esempio, del *verde*, dell'*aranciato*) può essere l'effetto della impressione di *un solo colore semplice spettrale*; e può eziandio risultare dall'azione simultanea di *due raggi luminosi semplici* (per esempio: l'*aranciato* dal *rosso* e dal *giallo*, il *verde* dal *giallo* e dall'*azzurro*).

Ma, se ad un *basso* che continua in *do*, si aggiunga contemporaneamente un tono in *mi*, suonati sul medesimo pianoforte, non ne viene però a formarsene la nota in *re*; bensì le due corde danno contemporaneamente le note sempre diverse, il *do* assieme al *mi*; nè mai due note diverse della scala producono una nota *unica* intermedia.

Tutto questo costituisce alcune differenze fra le leggi della *armonia cromatica* e della *armonia musicale*, tantochè non se ne può formulare una legge unica fondamentale. Ma ciò non toglie, che un rapporto naturale e fisiologico esista fra queste armonie dei *colori* e dei *suoni*, e perfino con quelle della *parola*.

Altrettanto siamo certi, che negli animali e specialmente nell'uomo, esiste un linguaggio complesso e multiforme, il quale, comunicando idee diverse e sentimenti diversi, può esprimersi sia colla *parola*, sia colla *musica*, sia coi *colori*.



Organi cerebrali frontali delle facoltà intellettuali.

Istessamente, anche nella organologia frenologica cerebrale, *linguaggio* (W. 33), *colorito* (I.° 26), *melodia* (c. 32) sono la continuazione di una circonvoluzione, la quale si diffonde dall'indietro al-

l'avanti ed all'esterno sul bel mezzo della parte inferiore del lobo sovrorbitale. Lungi dal devolvere ad una strana anomalia il fatto curioso di quel malato di *discromatopsia* (di cui feci cenno a pagina 89), io amo ravvisare in questo evento morboso la provocata manifestazione, che mette in rilievo la confratellata significazione fisiologica dei *colori* diversi e dei diversi *suoni* nel linguaggio favellato. E sono persuaso, che, se si estendesse una tale investigazione su maggior numero di individui, non ci sarebbe difficile rinvenirne la moltiplicazione degli esempi. Per intanto avverto, che sono a mia conoscenza due egregii fratelli, che io cenobbi già studenti a Parma, per ambedue dei quali i *toni stessi della voce* non possono distaccarsi dalla consociazione o quasi dalla identificazione delle sensazioni di varii correlativi *colori*, unificandosi costantemente nella loro percezione il *rosso* alle voci *acute* e *soprane*, il *nero* alle *basse*...

Uno di questi giovani, di ottime speranze, ch'io ho amato e stimato, già mio studente, e che fu rapito da morte precoce, mi consegnava nel 1864 l'autografo di queste sue impressioni, ch'io trascrivo nella sua integrità.

Voci del canto

Voci maschili

Voce *Nera*

Comunemente detta *bassa, profonda, cupa*: i *bassi-profondi* nei teatri ce ne danno esempio; anche i *baritoni*, benchè in questi non abbiasi più quel nero sì intenso, ma volgentesi alla voce color *marone cupo*. — È colore che piace nel canto, e parlando potrebbe venirci antipatico.

Voce *Marone*

Dall'ultime note del *baritono* fino a quasi tutte quelle del *tenore*, si avrebbe una varia sfumatura del color *marone*, benchè negli acuti il *tenore* s'accosti al color d'*avana*. La voce color *marone* è fondamentale poichè estessissima: da simpatica che è nel canto può, parlando, esserci antipatica.

Voci femminili

Voce *Avana*

Nelle voci femminili i suoni sarebbero coloriti dalle acute note del *marone*, rappresentanti i suoni bassi, ed elevandosi si perderebbero nel simpatico color d'*avana*. È voce di color simpatico sì nel canto che nel parlare, in cui di rado la si trova.

Voce *Rossa*

Dall'ultime note della voce color *avana* salendo verso l'acuto si ha la voce color *rosso*. Nel canto se è bene intonata piace, può esser simpatica, ma nel parlare ci è poco gradevole.

Voci comuni

Voce *Gialla*

Sonvi alcuni forniti di una voce che quasi s'accosta a quella delle oche o delle pecore; alcune note basse dall'oboe possono pur darcene esempio: questa voce è colorita in *giallo*. Benchè si possa cangiar tono alla voce, tuttavia con questa sarebbero sempre in una chiave, quella del *giallo*. Questa voce è sempre più o meno antipatica, propria de' due sessi ed è molto estesa.

Voci del parlare

Voci femminili

Voce *Cinerea*

Lo voce *cinerea* può considerarsi come di passaggio o come voce di mezza tinta; spesso la si trova in chi non può che favellar piano, sotto-voce. Discretamente divulgata, per sè non è nè simpatica nè antipatica.

Voce *Azzurrognola*

Ascoltando la voce ingenua di una ragazza dai 12 ai 18 anni, spesso c'incontriamo nella voce *azzurrognola*: un po' più marcata e tendente alla voce color *violetto* si ha nelle voci melanconiche. Denota l'ingenuità o la melanconia; è simpatica: raramente trovasi nel sesso maschile.

Voce *Azzurra*

Raramente s'incontra la voce *azzurra*, e la si trova molto carica in alcune donne d'età avanzata, e ch'ebbero forse da giovani voce maschile; questa voce difficilmente potrà piacere, e denoterebbe la gravità, la sostenutezza.

Forse verra tempo, che, eziandio nelle scienze fisiologiche e patologiche, analizzando le misteriose associazioni dei fenomeni psichici e nervosi, noi ve ne ritroveremo qualche legge e qualche rapporto, alla maniera che i Fisici riuscirono a formulare le regole dei rapporti armonici dei *colori* e dei *suoni*. Infatti anche queste regole fisiche cromatiche e melodiche costituiscono altrettanti dettami innati, la cui sorgente naturale sta nel modo di sentire e di percepire del nostro cervello: sta (permettetemi di usare una frase frenologica) negli organi speciali del *colorito* e della *melodia*. Il Fisico riesci a fissare l'armonia fra i *colori complementarii* e fra le *tre ottave do-mi-sol*; riuscì a dimostrare, che, come coi numeri proporzionali 4-5-6 delle vibrazioni aeree di questi tre toni si ha un *accordo perfetto*, così colla fusione del *rosso* e del *verde* spettrali si ricompone la *bianca* luce. Ma delle migliaia di anni prima che la scienza modulasse tali principii, gli uomini, nei loro emblemi, con un buon gusto innato, sapevano collocare un colore misto accanto ad un colore primitivo, e conoscevano il grato effetto dei colori conosciuti oggidì come *complementarii*; e intrecciavano nei mazzi di fiori, negli ornati e nei drappi, l'adempimento delle grandi leggi dettate dall'innato

talento dei colori; obbedivano ad una intuizione eguale a quella, che ci fa sentire nelle varie melodie dei suoni il linguaggio diverso dei nostri affetti e dei nostri sentimenti. Havvi nella musica una *fisiologia morale del linguaggio* analoga alla *fisiologia morale dei colori*. Le leggi non ne furono inventate dall'uomo, non create dalla scienza nè dall'arte: elleno sono scolpite nel nostro cervello. « Colui (così scriveva il gran padre della Frenologia), il quale, in virtù di questa organizzazione, è capace di afferrare queste leggi, è suscettibile per lo stesso motivo di ben sentire l'armonia e la disarmonia che esiste fra i colori. Colui poi, nel quale una siffatta organizzazione è sviluppata ad un alto grado, possiede un sentimento naturale e vivo di tali armonie. Egli, senza avere studiate queste leggi, le *indovina*. Ovunque esso trovi dei colori, ne fa un giudizio intuitivo, senza sapere come nè perchè, intorno all'armonia od alla disarmonia che fra di loro esiste. Ecco il *talento del pittore*, per quanto egli è *colorista*. Questo è che determina la vocazione alla pittura. Questo talento può perfezionarsi veramente collo studio delle regole e dei modelli, e diventare così un ministro dell'intelligenza: ma non esisterebbe guari senza questa rivelazione intima,

la quale proviene dall'attività dell'organo e che costituisce il suo fondo naturale. » (Gall).

L'artista sa concepire e riprodurre queste regole fisiologiche: e così egli rinnova nel nostro animo, avanti alla riproduzione artificiale di quelle tinte, il medesimo sentimento, che ne proviamo in natura. Chi, anche senza saper trattare menomamente il pennello, chi non ha contemplato con estasi l'orizzonte *ranciato* del mattino sull'*azzurra* volta del firmamento, la corona lontana e *cilestra* dei monti *indorata* dal sole cadente, la scena di una campagna *verdeggiante* intarsiata di *rossi* fiorellini?... Eppure tutte queste meraviglie di *armonia dei colori complementarii* stanno là davanti agli occhi di tutti gli animali: ma nessun animale ci diede, ci darà giammai un segnale di assaporare quella stupenda bellezza del panorama colorito di natura. Il nostro cane, il nostro cavallo, pur dotati di tanta intelligenza, ed anzi *conoscenti dei luoghi* più che noi stessi non lo siamo, corrono, galoppo, sostano colla più completa apatia ed indifferenza attraverso a quelle pianure sorridenti, su quei colli, fra quelle convalli, ove la nostra anima entusiata si pasce di mille illusioni nello spettacolo dei quadri variopinti di natura.

Ma la più abile pittrice è la Natura, la quale, con una stupenda sapienza, unì dovunque l'utile al bello nel dipingere l'immenso panorama del creato, e si compiacque, perfino, di variamente vestire coi *colori termici* la terra, i vegetabili e gli animali, a seconda delle varie bisogna, e di creare a questi ultimi un vario apparecchio di protezione nelle diverse tinte dei loro indumenti. Come, in ordine alla surriferita legge di cromatica complementaria, come è simpatica sull'*azzurrina* volta del cielo in una notte serena la luce *dorata* della luna e degli astri! Come si aprono con magico incanto le porte prima *rosee*, poi *aranciate*, dell'oriente, onde portare su quel padiglione *azzurro* i primi albori matutini del giorno! E quando l'astro maggiore, dopo di aver rianimato nella sua diurna e luminosa carriera il *verdeggiare* della terra (imperocchè alla viva luce solare devono le piante il prodursi ed il pronunciarsi della loro *verde* materia colorante), volge all'ocaso, com'è bello ed armonico il suo *rosso* addio sulle *verdeggianti* cime degli alberi! Imperocchè i vapori degli strati atmosferici inferiori assorbono più energicamente i raggi del sole cadente a *corte vibrazioni*, e lasciano passare di pre-

ferenza quelli a *larghe onde*; quindi risulta quella sfumatura *rossa* che si spande a sera sulle campagne.

Al più forte dei colori *fondamentali*, cioè al *rosso*, rispondere doveva sapientemente il colore *complementario verde*: e, come dal *rosso* noi abbiamo le impressioni che ci stancano più vivamente la retina, così la Natura preparava providamente diffuso il color *verde* sulla superficie della terra, onde lasciare al nostro occhio la armonica possibilità di sopportare senza offesa anche il bagliore intermittente dei *rossi* colori — bagliore però che essa con ben parca mano dispensava, largheggiando invece nel *mitissimo* de' suoi colori *complementarii*, cioè nel *verde*.

Mentre sulla terra la Natura dipingeva il complemento simpatico del *verde*, invece nel cielo e nelle acque tingeva lo sfondo *azzurro*, che dovesse complementare la troppa vivacità della luce *giallo-rossa* del sole. I laghi, i fiumi, il firmamento non sono mai di un *azzurro* così carico, siccome nei luoghi illuminati da giorni sempre sereni e solatii. Il sole d'Italia ha i suoi laghi ed i suoi golfi marini colorati del più vivace turchino.

Non così d'inverno, e non così nelle boreali regioni, le quali non sono allietate dal sorriso del sole. Allora, ivi, la Natura diffuse il *candido* drappo della neve, onde fra la tenebria nebulosa e fra le lunghe notti rimbalzare ed utilizzare *tutti* i raggi colorati della luce.

E quei fiori, cura sì prediletta di Natura, ove essa circonda di profumi e di bellezze l'avvenire della vegetazione, — quei fiori, che formano, o carissimi, tanta delizia de' vostri anni giovanili, e che in altri tempi fornirono anche a me qualche gentile argomento alla poesia, ora mi rapiscono nella ammirazione e nello studio fisiologico della sapientissima distribuzione dei loro colori. Sappiamo come ai diversi colori compete una diversa potenza di *rimbalzare*, oppure *lasciar passare* i raggi *calorifici*, cioè una differente *potenza irradiatrice del calorico*. Pongasi dell'acqua calda a 80° in due vasi, l'uno a pareti *bianche*, l'altro a pareti *nere*; l'acqua del primo si raffredderà assai più tardi, quella del secondo assai più presto. Pongansi due panni uno *bianco*, l'altro *nero*, sulla neve, sotto il sole: la neve si squaglia prontamente ov'è coperta dal secondo, non si squaglia ov'è coperta dal primo. Tenete esposte al sole le vostre mani, una coperta

da un guanto *bianco*, l'altra da un guanto *nero*: la seconda si scotterà sotto il sole, la prima si conserverà fresca. Così i colori *oscuri* irradiano assai il calorico, e lo lasciano con facilità passare, lo disperdono facilmente dai corpi. Invece i colori più *chiari* irradiano poco, *conservano meglio il calore dei corpi*.

Or bene! Quale vestito si sceglierà la Natura, onde salvare dalla inclemenza della ancor rigida stagione o dai freddi climi i fiori, che per primi essa manda a preparare la novella generazione vegetabile? Quale artificio, quale sollecitudine adoprerà essa? — Il *colore bianco*: la Natura adoprerà il colore, che *non lasci disperdere* quel calore, cui la terra scaldata dai primi tepori primaverili somministra alle piante. Ecco che al primo ed ancora infido allontanarsi dell'inverno, quando, appena scosso il bianco nevoso velo, va germogliando per le praterie, sugli alberi, sugli arbusti la prima vegetazione, ecco allora i fiorellini, che si azzardano a spuntare portandone seco le future speranze, dispiegare i loro *bianchi* petali, ai quali il *colorito* servirà appunto di protezione contro le ancor rigide brezze del mattino e della notte e contro le facili brinate. I nostri prati, le nostre

siepi, i nostri giardini ci mostrano la candida o bianco-rosea fioritura dei peri, dei pomi, delle cìriegie, delle mandorle, degli spini, delle fragole, onde colla difesa di quel manto conservatore del calorico possano più sicuramente preparare le loro frutta precoci.

Per un eguale intento la bianca *coltrice* della neve serve ad impedire la irradiazione del calore terrestre, onde il soffio boreale agghiaderebbe le sementi, che vennero affidate al grembo della madre terra nell'autunno. Quel *candido* tappeto non lascia abbassarsi il calore della sottoposta crosta terrestre al di sotto di alcuni gradi dello zero; non vi lascia penetrare un freddo che ammortirebbe e distruggerebbe la vita latente dei seminati. Ond'è che quando corrono *invernate rigide senza neve*, devono temersi la distruzione dei seminati e fin l'intirizzimento e la morte delle piante. «La neve (scriveva Aimé-Martin) trattiene l'irradiamento della terra, le conserva il naturale suo calore, come una veste di lana conserva il nostro. Supponiamo la neve nera, bruna, rossa, o di qualunque altro colore scuro, che faciliti l'irradiazione; e tutti i vegetabili, ch'essa protesse, uscirebbero dal seno di lei colpiti da morte o da sterilità...»

Ma la stagione s' inoltra, la canicola si accende, il sole delle lunghe giornate minaccia di inaridire e di bruciare gli steli. — Quale provvidenza novella verrà man mano soccorrendo al cambiarsi di queste vicende atmosferiche?... Ecco che man mano ai *bianchi* fiori della primavera ne succedono altri con tinte un po' più colorite, gli anemoni, gli smirni, le primolette, le viole, le buglosse; finchè, sotto il il vampo estivo, i fiori si vestono di fosche e rosse e gialle tinte cariche, come fanno i papaveri, i tulipani, i ranuncoli, i garofani, i fiordalisi, i cistii, le orchidee, la veronica, la salvia, le verbene. Essi irradiano il calore della terra abbrustolata dai proprii calori: i fiori cambiano allora di colore, per godere del fresco. E così generalmente nelle regioni tropicali spesseggiano i fiori dagli intensi e scintillanti colori.

Una medesima premura, che per le piante, viene adoperata da madre Natura anche per gli animali e per gli uomini. Essa ha dato la *bianca* razza Caucasica alle regioni *fredde*, il *bruno* Arabo alle zone *calde*, il *nero* Etiope alle zone *torride*. Anzi, fra le stirpi Caucasiche, voi ricorderete i figli della Nordica Europa, colle bianchissime carnagioni, e colle chiome e colle barbe dal color pagliarino e chiaro,

e cogli occhi cilestri, come fin dai loro tempi ce li descrivevano Cesare e Tacito, e come or pure generalmente per tipo naturale lo sono. Vedete gl' Italiani ed i Francesi e gli Ungheresi colle chiome nere o biondo-scure, e colla pelle un po' più scura e cogli occhi castani o neri. Conoscete i Napoletani, i Siciliani, gli Spagnoli dalle pelle più abbronzata di quella degli abitanti dell' Italia centrale e superiore. Imperocchè la *bianchezza* della cute conserva il calore animale agli organismi nelle regioni settentrionali; la pelle *bruna* lo disperde e lo irradia con benefico compenso fuori dall' economia degli Africani, onde rinfrescarli sotto il loro estuante cielo tropicale.

Finchè i popoli abitatori dei climi freddi e temperati obbedirono alla scelta istintiva pel colore dei loro indumenti, vi prevalse il *bianco* — e così bianchi i saj de' Romani, i vestiti delle Romane, le camicie di lino senza maniche delle Germane (*lineis amictibus*: Tacito), il saio e le brache o i femorali dei Germani, con insieme le grandi pelliccie e le pelli lanose degli animali.

Intanto il Saraceno, col suo verde orifiamma e colla bruna cute meridionale, invadeva la Spagna e la Sicilia e l' Italia, arrecandovi la moda degli

sfarzosi colori. Ed ecco un periodo storico di snaturamento nella cromo-topografia climatica; la moda sostituiti, col dominio spagnolo, anche fra noi, i vestiti di fosche tinte ai naturali vestiti bianchi. E la moda persiste ancora, sovraponendo colori più o meno carichi al bianco naturale della pelle. Eppure, se noi volessimo ben interpretare le leggi fisiche e fisiologiche, dovremmo, sì d'inverno che d'estate, uniformarci alla tinta della nostra stirpe, ed adottarne le avite naturali costumanze. Imperocchè il sole nostro non ci manda mai raggi più caldi del nostro sangue; e se d'estate possiamo schermirci dall'esterno calore radiante coi bianchi indumenti, anco d'inverno potremmo così conservarci meglio la nostra corporea temperatura, e, mercè il potere coibente del *bianco*, impedire la dispersione del nostro calore animale nella esterna gelida atmosfera.

Ma la moda, presso di noi, è una tiranna indocile.

Più fedeli si serbarono alle leggi di cromatologia climatica ed etnografica i Russi, i Tedeschi, gli Inglesi, col loro vestire prevalentemente *grigio*. In Italia ed in Francia l'ambizione e lo sfarzo delle corti e delle liturgie imposero la moda della por-

pora, delle divise lucicanti d'oro e di tinte ardite. Il militarismo indossò i calzoni *scarlatti* nella Francia moderna, come egualmente nella Gallia antica facea vaghi del *rosso vestire* i militari ed i fanciulli:

..... Vestitur Gallia *rossis*;

Et placet hic pueris militibusque color.

Marziale

La moda dei colori vivi è più consentanea alle leggi di natura appo gli Ottomani, i Greci ed i Chinesi. Dalle ardenti regioni dell'Arabia, ove il cielo è infuocato e dove la terra spiega una vegetazione lussureggiante di fogliami e di fiori, gli Ottomani portarono seco ovunque la consuetudine dei variopinti vestiti. Nella Grecia meridionale, fino dai tempi omerici, si usavano e si usano i corsetti azzurri, i rossi manti, i colori caldi. I Chinesi, al paro dei loro fiori dalle tinte ardite, vestono ancora, come da tante migliaia d'anni, in quell'estuante clima, coi colori brillanti e vivi dei loro serici tessuti.

La Natura non mancò alle sue materne sollecitudini nel vestire gli animali con diversi colori, secondo i climi e secondo le stagioni. Così gli ar-

mellini, i topi, gli scoiattoli, i tassi, gli orsi artici, che sono destinati a passare la rigida invernata nel Nord, ricevono per allora la lor *candida* pelliccia, come l'uomo riceve il triste regalo della canizie alla vecchia età. Fra gli orsi, al solo *ursus arctos*, il quale doveva abitare fra i massimi rigori del polo, a lui solo fra le sue simili specie fu concesso il privilegio del *candido* pelo, mentre i suoi compagni, che vivono in clima meno rigoroso, portano, come le volpi e come i lupi, il vello scuro del ladro.

Non dovevano essere dimenticati gli uccelli in queste premure materne. Anzi, alcuni di loro hanno, si può dire, un vestito per l'estate ed uno per l'inverno. Così la pernice delle Alpi è coperta di penne di un bruno-scuro nell'estate: e nell'inverno si veste di bianchissime piume. Avviene qualche cosa di simile per gli altri uccelli, che si fermano ad invernare fra di noi. Ma questa sollecitudine si manifesta solamente per gli animali deboli, non per gli accipitri, non per le aquile, che pure abitano le alte rupi delle alpi.

Perfino gli insetti furono oggetto a tanta provvidenza distributiva di colori. Le farfalle nascenti in primavera e nei men caldi climi, hanno l'ali più bianche; mentre sono fiammeggianti d'oro e di

porpora quelle degli abitanti dei climi tropicali. Intanto, mirabile armonia dei colori! il calice dei fiori, su cui vanno a posarsi, offre ne' suoi petali le analoghe tinte, per modo da offrire alle medesime sul proprio grembo una protezione, confondendovele contro gli occhi persecutori dei loro nemici.

Dovunque voi rivolgiate lo sguardo in natura, dovunque voi leggete quella fisiologia morale della distribuzione dei colori, della quale l'uomo ha ricopiato gli emblemi. E se nelle vicende sociali della umana famiglia noi volessimo interrogarne la influenza morale, qual lunga cronaca non mi resterebbe a tesservi di innumerabili esempi di colori, che vennero adottati, lealmente o ipocritamente, per distintivo di passioni faziose e di ambizioni; e che furono cagione di avvenimenti politici in ogni tempo ed in ogni regione, onde fu versato il sangue umano a torrenti!! Dovrei io dirvi della guerra civile accesa ai tempi di Giustiniano a motivo dei varii colori distinguenti i conduttori dei carri nei giuochi romani, onde perirono quarantamila persone? Dovrò rammentarvi i Bianchi ed i Neri di Firenze, di alcuni secoli addietro, sgraziatamente celebri nella nostra storia? Dovrò parlarvi delle

rose bianca e rossa, che fecero coprire di rovine e di cadaveri l'Inghilterra nel XV secolo? Della coccarda della grande rivoluzione di Francia, onde fu ribattezzato il mondo con un lago di sangue? Del *rosso* delle sanguinose giornate della Comune? Dei *bianchi gigli* dei Realisti?...

Tessiam tra *verdi* foglie
Un *bianco* e un *rosso* fior.
Son fior di nostra Italia:
Fede - Speranza - Amor.

FINE.



21590

L. 27/3/62